

Riflessione sull'essere "di destra" oggi.

La "Lettera politica" ha tra i suoi scopi quello di contribuire a chiarire, in un momento di crisi qual è quello che stiamo vivendo, quali sono i fondamentali culturali e politici dell'essere "di destra". **Luca Bajona**, con un passato di lunga militanza nelle file della destra, ci offre un nuovo ed interessante contributo su questo argomento.

«Cosa significa essere di destra oggi? Un interessante pamphlet curato da Marcello Veneziani nel 2002, intitolato "La cultura della destra", che sono certo molti tra voi conosceranno, pone il tema in modo efficace.

In primo luogo sgombra il campo da sottili distinzioni: la politica ha bisogno di una conflittualità per poter esprimere una delle sue caratteristiche, cioè la possibilità per i cittadini di scegliere tra almeno due opzioni.

Quindi non trastulliamoci con le infinite, e dotte, disquisizioni sulla natura della destra politica degli ultimi secoli. L'Italia di oggi necessita di rendere compiuto il processo iniziato nel 1993 che ha introdotto il bipolarismo e, quindi, l'alternanza. Processo che ha subito un arresto con l'approvazione dell'ultima legge elettorale e che potrebbe trasformarsi in un'involuzione qualora vincessero il partito dell'inciucio.

Quindi i cittadini che si sentono di destra, o che comunque lo sono inconsapevolmente, necessitano di un soggetto che li possa rappresentare.

Quali sono le istanze che si possono definire di destra nell'Italia dell'inizio del terzo millennio?

Veneziani, in quel libro, da questa risposta, muovendosi sul piano prepolitico della cultura. Distingue, in primo luogo, e giustamente, tra "destra in senso stretto e militante" e "destra in senso lato". Alla prima categoria appartengono coloro che prima di AN si riconoscevano grosso modo nel MSI e che, secondo Veneziani, culturalmente sono contraddistinti da un curioso bipolarismo, apparentemente contraddittorio: sono infatti nello stesso tempo "comunitari", per la prevalenza dell'autorità e della tradizione popolare, e romanticamente individualisti, quasi dei ribelli.

Più interessante è, invece, il discorso che riguarda la "destra in senso lato". Le linee di confine di questa sono il senso religioso, l'opzione per la libertà e la tutela degli assetti e valori acquisiti o ereditati (famiglia, proprietà, sicurezza, difesa del territorio, senso della patria).

Se la sinistra italiana ha trovato uno slogan per riassumere la propria sensibilità in quel "I care" (io mi prendo cura) di kennediana memoria, la destra non solo non può riassumere in un solo verbo le proprie propensioni (io difendo, io conservo, io credo, io libero), ma abbisogna anche di sostantivi (ovvero la poliedrica ricchezza e varietà degli esseri e del reale), di aggettivi (l'aspetto estetico e qualitativo del mondo), di pronomi (le identità) e di

avverbi di tempo e luogo (il legame con la tradizione e la patria).

Vorrei fermare qui il mio contributo, prima di passare dalla cultura alla prassi, e quindi definire cosa sia o debba essere la destra politica in Italia oggi, perché vorrei, intanto, che ci chiarissimo le idee sotto il profilo dell'assetto valoriale.

Concordate con Veneziani sulla suesposta, succinta, definizione della cultura di destra?

Cosa manca a vostro avviso ?

Iniziamo a discutere di questi temi, prima di affrontare le sfide politiche.

Senza condivisione e chiarezza sulle motivazioni profonde non si può costruire alcun progetto politico serio e duraturo.»

Luca Bajona

Paolo Danielli
